



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Si celebra martedì l'annuale Giornata dedicata al malato

a pagina 2

Il giornalismo si interroga sulla mitezza

a pagina 3

Arte e Chiesa, un solido legame che genera libertà

a pagina 4

Don Farci riceve, nel pomeriggio, l'ordinazione episcopale nella basilica di Sant'Elena. Nello storico luogo di culto è germogliata e maturata la fede del nuovo vescovo, inviato dal Papa alla sede di Iglesias

DI MARIA LUISA SECCHI

Dopo circa due mesi dalla nomina pontificia, questo pomeriggio è prevista l'ordinazione episcopale di monsignor Mario Farci. Classe 1967, è originario di Quartu Sant'Elena, in particolare della Basilica cittadina dove questo pomeriggio si svolgerà il rito. La solenne celebrazione sarà trasmessa in diretta sulle frequenze dell'emittente diocesana Radio Kalaritana e sul canale 88 del digitale terrestre Teleregione Live.

Il 30 novembre scorso papa Francesco l'ha nominato vescovo della diocesi di Iglesias. Qual è il ricordo più vivo di quella giornata che desidera condividere con quanti sfogliano queste pagine?

Ricordo lo stupore, perché annunciare una chiamata da parte della Chiesa che interpreta la volontà di Dio, annunciarla a tutta la Chiesa, era qualcosa per me di inaspettato. Certo c'era un po' di apprensione, non lo nego, ma il ricordo di quella giornata è proprio lo stupore davanti a quello che si stava realizzando dinanzi ai miei occhi.

C'è stato un momento particolare in cui ha sentito con chiarezza la chiamata al sacerdozio? E c'è una figura spirituale a cui è particolarmente legato?

La mia vocazione è maturata proprio all'interno della chiesa di Sant'Elena. Facevo parte del gruppo dei chierichetti, eravamo tanti, e ogni giorno partecipavamo alla messa e poi alla vita dell'oratorio. Pian piano, già a partire dalle scuole medie, ho maturato questa ipotesi che potessi essere chiamato alla vita presbiterale. Così nel ginnasio sono entrato in seminario e poi lì per undici anni ho compiuto il mio cammino, giorno dopo giorno, valutando se questa potesse essere la mia strada. Ho incontrato tante persone.

Ci racconti. Quando ero in oratorio, essenziali sono stati i parroci e vice parroci della parrocchia di Sant'Elena. Ricordo don Gigi Xaxa, che gestiva il gruppo dei chierichetti. Per quanto ri-



Monsignor Mario Farci

«Chiedo a Dio doni di sapienza»

guarda la figura di qualche santo, oltre Sant'Elena, che per noi quartesi è il punto di riferimento principale, nel mio cammino ho incontrato san Giovanni Bosco. Sono inoltre molto legato a sant'Ignazio di Loyola, che ho conosciuto meglio durante i miei studi nella Facoltà teologica, allora gestita dai Gesuiti. Dopo l'ordinazione presbiterale nel 1991, ha intrapreso una significativa carriera accademica. Cosa porterà con sé di questo percorso? Porterò un grande bagaglio. L'esperienza accademica mi ha insegnato non solo il rigore del pensiero, quindi non solo a studiare e a mettermi in discussione per ogni questione che riguarda la nostra fede e la nostra vita, ma mi ha messo in contatto con tante realtà pastorali. Pensando al clero di Iglesias, io ho avuto conoscenza diretta degli attuali presbiteri della Diocesi, che hanno dai 60 anni in giù, e questo è un grande patrimonio che mi porto dietro. Poi l'esperienza di direttore dell'Istituto superiore di scienze re-

ligiose prima, e di preside della Facoltà dopo, ha incrementato in me l'amore per la Sardegna. Questa esperienza mi ha dato un respiro che in altri ruoli forse non avrei potuto avere, un respiro di conoscenza di tutta l'isola.

In quale modo l'esperienza pastorale influenzerà il suo ministero episcopale?

Il dialogo ecumenico mi ha trasmesso la capacità di dialogare, a pensare che ci possa essere un pensiero diverso dal mio che mi possa arricchire. Questo è l'insegnamento principale che traggo.

Che cosa chiede al Signore per iniziare al meglio questa nuova esperienza, questa missione?

Chiedo, come Salomone, la sapienza, cioè il vedere la vita con gli occhi di Dio, vedere quindi questa nuova avventura, questa mia nuova espressione, questa nuova espressione del mio ministero con gli occhi della fede, vedendo la storia, leggendo alla luce della parola di Dio, alla luce della sua volontà.

Il suo impegno per il Sinodo

Monsignor Farci, classe 1967, è stato ordinato presbitero il 7 dicembre 1991 nella basilica di Sant'Elena a Quartu. Ha svolto i suoi studi presso la Pontificia facoltà teologica della Sardegna ed è stato vicario parrocchiale al Santissimo Crocifisso di Cagliari dal 1991 al 1999.

Quell'anno è stato scelto come cappellano della Casa di cura Sant'Antonio e come presidente della Commissione ecumenica diocesana, nonché delegato arcivescovile per l'ecumenismo e il dialogo. Tra le attività ministeriali emerge anche il ruolo di assistente diocesano della Fuci fino al 2004. Da quell'anno è inoltre delegato per il diaconato permanente e i ministeri istituiti.

Monsignor Farci è stato anche membro della Commissione per gli ordini sacri e i ministeri, componente della Commissione presbiterale regionale, referente diocesano e regionale del cammino sinodale e membro del Comitato nazionale. Per quanto riguarda l'attività accademica monsignor Farci è docente di Teologia dogmatica presso l'Istituto superiore di scienze religiose di Cagliari dal 1994, insegna Teologia dogmatica presso la Facoltà teologica della Sardegna, da lui diretta dal 2022 diventando il primo sardo chiamato a questo incarico.

Diànoia

Sostegni concreti a favore del Congo

L'attuale situazione nella Repubblica Democratica del Congo rappresenta una tragedia umanitaria di proporzioni drammatiche. Il Papa, il 29 gennaio, ha lanciato un appello urgente affinché tutte le parti coinvolte nel conflitto si impegnino per la cessazione delle ostilità e la salvaguardia della popolazione civile. Le notizie che giungono sono allarmanti: massacri, violenze diffuse, bande armate che seminano il terrore. Eppure questo dramma fatica a trovare spazio nei media internazionali, rimanendo ai margini dell'attenzione collettiva. Dal 1991, la Conferenza episcopale italiana ha sostenuto progetti nella Repubblica democratica del Congo per un totale di 136 milioni di euro, grazie anche ai fondi dell'8 per mille, concentrandosi sugli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli. Per contrastare la logica dell'indifferenza nasce un'iniziativa di speranza e solidarietà: il progetto Prendersi Cura. Proposto dai giovani del Consiglio del Mediterraneo, promosso dalla Cei e dalla rete Mare nostrum con la fondazione La Pira, intende attivare nelle diocesi un'azione concreta di sostegno per i senza fissa dimora, le famiglie in difficoltà, le madri in condizioni di disagio, le vittime di tratta, i giovani vulnerabili, gli immigrati e i rifugiati. Come scriveva Etty Hillesum nel suo diario, prendersi cura dell'umanità indifesa significa prendersi cura della propria parte più fragile e vulnerabile.

Giuseppe Baturi



LA LETTERA

Caro amico, il Signore guidi le tue azioni

DI ANTONELLO PIRAS

Caro Mario, ricordi quando facevamo parte di quel, gioioso, bello, vivace e soprattutto numeroso gruppo dei chierichetti della parrocchia di Sant'Elena di fine anni Settanta? Erano anni spensierati, dove la nostra più grande preoccupazione era collezionare il maggior numero di presenze a messa per poi vincere un premio finale. Non so con quale modalità Dio ha parlato al tuo cuore in quei tempi, se con la bellezza della liturgia, così curata a Sant'Elena ai tempi di monsignor Pala oppure in quel desiderio di essere amico di tutti che in ogni occasione ti contraddistingueva.

Di certo il Signore ci aveva guardato in modo speciale se è vero che da quel gruppo di chierichetti sono nate diverse vocazioni sacerdotali, così come è accaduto nel nostro caso. Non si possono ricordare quei tempi senza parlare della squadra di calcio dei chierichetti che con grande passione e con un grande spirito di pastore, don Gigi Xaxa aveva pazientemente amalgamato e che ha permesso a tanti di noi di vedere nello sport un modo per cementare l'amicizia e per gustare la bellezza di far parte una piccola comunità. Tu giocavi in difesa, in quel ruolo che un tempo si chiamava stopper, sempre sul pezzo per non far segnare il tuo avversario di turno. Tra le partite più attese, spiccavano quelle con i seminari che, per noi piccoli chierichetti, era come affrontare il Real Madrid. I vecchi campi del Seminario in terra battuta, il profumo intenso degli eucaliptus e il tifo dei nostri genitori a bordo campo, sono ricordi che rimarranno sempre impressi nella nostra memoria.

E così, partita dopo partita la vita ti ha indicato una strada, quella del seminario e poi quella del sacerdozio.

Per molti anni le nostre strade si sono divise in quel crocevia in cui spesso la vita ti fa entrare, io in missione e tu che ti inserivi sempre di più nel mondo dell'insegnamento e nei vari ministeri in cui hai servito la Diocesi. E anche se era tanto tempo che non ci vedevamo, era facile condividere e andare in profondità sperimentando ancora quella complicità che avevamo da bambini.

Ora il Signore ti propone di giocare un nuovo campionato, una nuova pagina della tua vita come vescovo di Iglesias e sono certo darai il massimo così come per te naturale, fin da quando giocavi a pallone da bambino. Con l'aiuto di Dio troverai l'ispirazione che guiderà le tue azioni e ti dirà quando è il momento di attendere, quando invece è il momento di osare e quando è il momento di aspettare nello scendere in campo per pregare e attendere la Sua luce.

Io, insieme a tutti i tuoi amici, faremo sempre il tifo per te e la fecondità di tuo ministero. Ti accompagniamo con tanto affetto e con la nostra preghiera, continuando a contemplare il nostro Signore che non finisce mai di sorprenderci con i suoi progetti e i disegni che riserva per noi.

Il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato in te!

Quartu in festa per la lieta notizia

DI FRANCESCO PILLIUDU

La parrocchia di Sant'Elena imperatrice, dopo la notizia dell'elezione del suo parrochiano don Mario Farci, ha esultato per questo annuncio. La Basilica lo ha visto infatti crescere ed è qui che ha svolto i principali passi del suo percorso cristiano. In queste settimane volontari e incaricati del servizio liturgico, del coro diocesano, della comunicazione e della sicurezza hanno predisposto tutto il necessario per vivere al meglio la giornata odierna. Una macchina organizzativa messa in campo per accogliere decine di vescovi, centinaia di sacerdoti e religiosi, ma soprattutto diverse centinaia di fedeli, tra autorità civili e militari, provenienti dalle diocesi di Cagliari e di Iglesias. Nelle ultime settimane la comunità



La Basilica di Sant'Elena

parrocchiale, guidata da don Alfredo Fadda, si è preparata anche spiritualmente a questo storico evento. Due i momenti di catechesi organizzati. Il primo è stato guidato dal diacono don Samuele Mulliri, sulla figura del «Vescovo come successore degli apostoli». È stato presentato il percorso dell'episcopato, tra Vecchio e Nuovo Testamento, mettendo in evidenza il ruolo del pastore nel popolo di Israele.

le che spazia da sorveglianti o guardiani fino a divenire giudici o capifamiglia. Si è quindi arrivati alla chiamata degli apostoli e al fondamento della successione apostolica con, in primo luogo, la figura di Pietro.

Il secondo appuntamento è stato dedicato al tema «Vescovo nella Chiesa di oggi», guidato dal viceparroco don Euphrem Hasimana, che ha sottolineato come sia compito dei vescovi annunciare il Vangelo, predicando e visitando tutto il territorio a loro affidati per guidare il popolo nella fede e nel contrasto al maligno.

Gli incontri sono stati molto partecipati. E un buon numero di fedeli ha preso parte al terzo momento di liturgia penitenziale, con la disponibilità di tanti sacerdoti accorsi da tutta la diocesi e da tutto il territorio della terza città della Sardegna.



La parrocchia SS Crocifisso

Un velo di commozione ha caratterizzato la Messa di congedo che è stata celebrata in città a Genneruxi

La comunità cittadina del Crocifisso saluta il proprio «figlio e fratello»

DI ALESSANDRO ORSINI

La comunità del Santissimo Crocifisso a Cagliari ha salutato la scorsa settimana don Mario Farci, nominato nuovo vescovo di Iglesias, in occasione della Messa di saluto che si è svolta a una settimana dalla sua ordinazione episcopale. Quartese di nascita, don Mario ha iniziato il suo percorso sacerdotale proprio nella comunità del quartiere di Genneruxi dove è stato vice parroco dal 1992 al 1999 e dove era di casa già da seminarista. Anni nei quali ha lavorato proficuamente soprattutto con i giovani dell'oratorio. Un legame che è continuato, anche dopo il 1999, perché, settimanalmente, don Mario ha ce-

lebrato almeno una delle Messe del fine settimana. «Qua, mi sono sempre sentito di casa», ha detto don Mario, davanti a un'assemblea orgogliosa e commossa, accorsa per abbracciare «un figlio e un fratello» che ha visto crescere e che ha, di fatto, adottato come proprio membro. Don Alberto Medda, parroco del Santissimo Crocifisso, a nome della comunità ha usato le parole del libro dei Numeri per salutare don Mario: «Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace». E ha aggiunto, con un pizzico di commozione: «Ti seguiremo sempre con simpatia, stima e affetto».

LA TESTIMONIANZA

Medici che infondono speranza

Il prossimo 11 febbraio si celebra la Giornata mondiale del malato, giunta all'edizione numero 33, istituita da san Giovanni Paolo II. Come medico ospedaliero da 25 anni, vivo giornalmente la malattia nei pazienti che mi sono stati affidati. Cosa mi capita di vedere?

La malattia catapulta chi ne è affetto in una realtà che, inizialmente, è vissuta come un incubo, qualcosa che è difficile da accettare, qualcosa che non ci si aspetta: un tabù. Essa produce paura: paura dell'ignoto, paura del dolore, paura della sofferenza, paura della disabilità, paura della morte. Senza certezze e senza punti di riferimento, inizia la solitudine e l'uomo malato comincia a chiedersi con una certa insistenza: perché proprio a me?

Si entra nella notte e nel buio della malattia. Il malato per prima cosa vuole e chiede la guarigione. E questo è umanamente comprensibile. Ma quando questo non può avvenire, chiede di essere accolto nella sua fragilità, con le sue paure e con il suo bisogno di empatia. Chiede, dove non può essere guarito, di essere curato. Ed ecco che questa vicinanza con la so-

fferenza, diventa per noi operatori, occasione di crescita nella Fede.

Non portatori sterili di un camice bianco che può significare solo distacco, ma coloro che indossano il grembiule del servizio. In questo anno giubilare papa Francesco invita a farci pellegrini attraverso le parole di san Paolo: «La speranza non delude» (RM 5,5). La speranza, infatti, ci aiuta a diventare più forti nel momento della prova. Noi operatori della salute abbiamo il compito di condividere con i malati la sofferenza, che diventa occasione, anche per chi non è ammalato, per imparare a sperare, a credere, e ad amare in una nuova relazione in cui il protagonista è il Signore.

Ci affacciamo, toccando con mano, dentro il mistero profondo dell'essere umano sofferente, ma che combatte e spera confidando in Dio. Non sottraiamoci pertanto a questa opportunità che la professione ci dà: il privilegio di vivere, permettendoci di attraversare una «autotrada» aperta verso Dio.

Monica Peralta
medico e componente
della Consulta pastorale della salute

Sedda: «Servono cure fisioterapiche»

DI GINO ALFANI

Il presidente dell'Ordine dei fisioterapisti della Sardegna centrale, Gino Sedda, nei giorni scorsi, si è presentato all'audizione convocata dalla commissione Sanità del Consiglio regionale e ha formulato una proposta concreta in merito ai temi più stringenti per la categoria, ma soprattutto per gli utenti. «Un terzo dei cittadini sardi – ha precisato – non ha accesso alle cure fisioterapiche. Il problema riguarda soprattutto i piccoli centri, tenendo conto che 314 Comuni sardi su 377, vale a dire l'83%, hanno una popolazione al di sotto dei cinquemila abitanti, o comunque i territori più decentrati, a causa della distanza, delle carenze strutturali dei trasporti e della viabilità, e dello scarso interesse da parte degli imprenditori del comparto sanitario ad investire in quelle aree».

Il presidente dell'Ordine chiede alla Regione di istituire, nel territorio, un concreto supporto a sostegno degli anziani

Partendo da questa certezza Sedda ha aggiunto diverse considerazioni. «Chiediamo alla Regione – ha detto Sedda – di istituire il servizio di fisioterapia delle cure primarie, per intercettare e rispondere ai bisogni di cure adeguate dei cittadini, affiancando e integrando l'azione dei medici di Medicina generale e dei pediatri di libera scelta. Il mutamento del quadro demografico, associato all'aumento esponenziale delle patologie cronico-degenerative, rende sempre più pressante la necessità di avviare nuove mo-

dalità per fornire strumenti e supporto alle condizioni legate alla perdita di autonomia».

Le complicazioni burocratiche e amministrative allontanano il paziente dall'operatore sanitario. Così i cittadini sono costretti a lunghe attese, a doppie e triple consulenze, arrivando spesso alla valutazione e presa in carico da parte del fisioterapista soltanto dopo settimane o addirittura mesi. Uno spreco di tempo prezioso, in cui l'intervento del fisioterapista risulterebbe particolarmente efficace».

La presidente della commissione regionale, Carla Fundoni, ha intanto chiesto al presidente dell'Ordine di presentare un testo propositivo e integrativo su cui ragionare, nella stesura del disegno di legge 40 sulle disposizioni urgenti di adeguamento dell'assetto organizzativo e istituzionale del Sistema sanitario regionale.

L'Anno Santo arricchisce questo momento di riflessione voluto da san Giovanni Paolo II attraverso il quale la comunità si fa prossima a quanti vivono in condizione di fragilità

Quel solido legame fra malati e Giubileo

Si celebra martedì la Giornata dedicata a chi si relaziona e si confronta con l'infermità

DI MARCELLO CONTU *

«Cari malati, in questo Giubileo voi avete più che mai un ruolo speciale». Così scrive papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del malato, giunta all'edizione numero 33. L'espressione «più che mai» esige, nel pronunciarla, rispetto, prudenza e convinzione. Esige la serietà dovuta a ogni gesto o espressione di consolazione. In queste tre semplici parole è opportuno cogliere un'esortazione e un annuncio: esortazione ecclesiale, annuncio universale.

Per la comunità dei battezzati si tratta dunque di un'esortazione all'impegno per corrispondere alla Grazia di Dio. Nell'Anno giubilare, l'azione di grazia che scaturisce dal Dio uno e trino non è più intensa rispetto a quella degli altri anni. Dio è sempre «Amore senza limiti», la sua azione salvifica è sempre perfetta. La novità del Giubileo riguarda l'impegno della Chiesa, la sua volontà di corrispondere più degnamente alla Grazia, a beneficio dell'intera umanità, della universale vocazione alla salvezza in Cristo.

In quanto all'annuncio, come ben sappiamo, si tratta di un annuncio della Speranza. Come la fede essa è dono di Dio ma domandiamoci: cosa ne è della molteplicità dei doni di Dio all'uomo? Della capacità, per ogni uomo, di riconoscerli e valorizzarli? Alla Chiesa il compito di arricchire ogni uomo dei doni di Dio, un compito essenzia-



Il Papa benedice un'anziana malata (Foto di repertorio, Vatican Media)

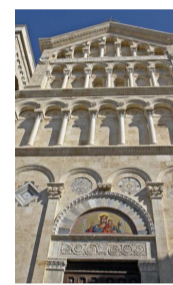
le per la dignità della Chiesa, per la sua santità e per la sua cattolicità. Per questa missione ecclesiale esistono tempi e anni privilegiati, su tutti l'Anno Giubilare. Dobbiamo infatti riconoscere il privilegio nel segno della Porta Santa aperta, ma non possiamo accontentarci di varcare quella porta. Pellegrini si ma di Speranza e, come tali, testimoni del Risorto nella molteplicità delle esperienze di vita, su tutte la malattia. Papa Francesco sintetizza la testimonianza accanto al malato in una tema di esperienze: incontro – dono – condivisione. Letterati e musicisti non me ne vogliano se azzardo una definizione: è una terza capolavoro. Quante volte, attingendo alle oltre 4.000 terzine capolavoro della Divina Commedia, restiamo estasia-

ti. Papa Francesco offre la terza non semplicemente al nostro stupore ma soprattutto alla nostra azione. Azione di carità, sul fondamento della Fede, a garanzia della Speranza. «Guarda in alto... l'animo umano troverà le sue ali e finalmente comincerà a volare... verso la luce della speranza». Parole di Charlie Chaplin nel celebre discorso all'umanità, del film «Il grande dittatore». Era il 1940. Ora, dopo 85 anni, celebriamo il Giubileo della Speranza: i cari malati esigono che non ci limitiamo a guardare, nel loro dolore, il coraggio per volare. La luce della speranza non è certo irraggiungibile, è già presente ma attende di poter pienamente trionfare.

* direttore pastorale sanitaria della diocesi di Cagliari

GLI APPUNTAMENTI

Pastorale sanitaria. In Cattedrale



la celebrazione capitolare

Domenica 16 febbraio alle 10.30, nella Cattedrale di Cagliari, è in programma la Messa capitolare in continuità con la XXXIII Giornata mondiale del malato. È primo tra i momenti pensati e promossi dalla pastorale sanitaria diocesana per l'occasione. L'evento si inserisce nell'ambito delle iniziative organizzate per il Giubileo, e si pone come occasione per i fedeli, specie per

coloro che vivono situazioni complesse legate allo stato di salute, per sentire l'abbraccio della comunità e vivere assieme un momento di fede.

Una celebrazione, ospitata dalla chiesa madre della Diocesi, espressione del legame fraterno tra i membri della comunità religiosa e della loro dedizione alla preghiera, alla spiritualità e al servizio a Dio, nella quale i fedeli saranno invitati a riflettere sul tema proposto da papa Francesco.

Giornata del malato. In San Paolo



la Messa con Baturi

Domenica 9 marzo, alle ore 17, la parrocchia San Paolo di Cagliari ospiterà la celebrazione giubilare, un momento di preghiera e condivisione in continuità con la XXXIII Giornata mondiale del malato. La Messa, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, rappresenta un'importante occasione di riflessione, solidarietà e sostegno per tutti coloro che sono colpiti dalla sofferenza fisica e spirituale.

La Giornata, istituita da papa Giovanni Paolo II, ha infatti lo scopo di sensibilizzare la comunità cristiana riguardo le difficoltà vissute da chi soffre e la necessità di un impegno pastorale e sociale per la cura dei malati, in un contesto di solidarietà e di vicinanza.

La celebrazione sarà un momento di preghiera comunitaria, dove la fede si fonde con l'umanità e la speranza, unendo la Chiesa di Cagliari in un abbraccio di fede e compassione.

Suelli. Il 30 marzo, l'ultima tappa



del cammino itinerante

Domenica 30 marzo alle 11.30, nella parrocchia San Pietro (San Giorgio V) di Suelli, è prevista la celebrazione giubilare, terza tappa degli eventi promossi dalla Pastorale della salute in continuità con XXXIII Giornata mondiale del malato, presieduta dall'arcivescovo. L'iniziativa, aperta a tutti, volge particolare attenzione ai malati, agli anziani e a tutte le persone che affrontano

difficoltà di carattere fisico ed emotivo. La celebrazione si inserisce all'interno di un percorso di vicinanza ai più fragili, contribuendo a creare un legame più forte tra i membri della comunità parrocchiale, offrendo un segno concreto di speranza a chi vive momenti difficili e rafforzando l'impegno cristiano verso coloro che più ne necessitano.

LA PROPOSTA

Donatello: «Includere tutti»

Da cinque anni la Conferenza episcopale italiana ha istituito il Servizio nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità, per favorire l'inclusione all'interno delle comunità ecclesiali. Suor Veronica Donatello, responsabile del servizio, è stata di recente ospite a Cagliari, dove ha incontrato i direttori degli uffici di Curia. «Il nostro servizio è come un bambino di cinque anni», ha sottolineato suor Donatello, mettendo in evidenza l'obiettivo di coinvolgere tutte le persone con disabilità, sia congenite che acquisite. «Le statistiche mondiali parlano del 15% della popolazione con disabilità, ma attorno a loro – ha sottolineato suor Veronica – è bene ricordare che ci sono famiglie, amici e comunità». La Chiesa italiana ha iniziato a lavorare sull'inclusione già dagli anni Settanta,

ma spesso le buone pratiche restano confinate ai territori. «Attualmente – ha spiegato – stiamo lavorando su tre ambiti principali: il mondo parrocchiale, la catechesi e la liturgia. Le 25.000 parrocchie italiane rappresentano una risorsa preziosa, è stata di recente ospite a Cagliari, dove ha incontrato i direttori degli uffici di Curia. «Il nostro servizio è come un bambino di cinque anni», ha sottolineato suor Donatello, mettendo in evidenza l'obiettivo di coinvolgere tutte le persone con disabilità, sia congenite che acquisite. «Le statistiche mondiali parlano del 15% della popolazione con disabilità, ma attorno a loro – ha sottolineato suor Veronica – è bene ricordare che ci sono famiglie, amici e comunità». La Chiesa italiana ha iniziato a lavorare sull'inclusione già dagli anni Settanta,

Luisa Atzori



L'incontro con suor Donatello

La fiaccolata di preghiera contro la tratta

DI MARIA CHIARA CUGISI

Si è svolta ieri a Cagliari la fiaccolata di preghiera per e con le vittime dello sfruttamento della prostituzione «Nel buio, una luce», organizzata dall'associazione Comunità papa Giovanni XXIII, dalla Caritas diocesana e dalla Consulta degli organismi socio-assistenziali di carità. La fiaccolata, guidata dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, ha visto la collaborazione di diverse realtà ecclesiali, tra cui la parrocchia Sant'Avendrace, l'Agesci, il Rinnovo del Spirito e l'Ordine francescano secolare della Sardegna. «Il titolo stesso – spiegano Roberto Vargiu e Barbara Aresu della Comunità papa Giovanni – ha voluto

essere un invito ad accendere una luce nelle nostre coscienze e nella nostra comunità ecclesiale e civile. Una luce che ci aiuti a dissipare il buio in cui prosperano lo sfruttamento, l'ingiustizia, la violenza, l'indifferenza, le quattro tappe in cui appunto si è articolata l'iniziativa, che ha ripercorso i luoghi dove la nostra Unità di strada incontra ogni settimana le vittime di tratta, per proporre a quanti lo desiderano una nuova vita».

In questa sede sono state lette alcune meditazioni di papa Francesco, di don Oreste Benzi, fondatore della Comunità, e alcune testimonianze delle vittime di tratta e dei volontari dell'Unità di strada. Il contesto è quello del centenario della nascita di don Benzi, sacerdote che

in vita si è speso molto per la tutela di queste donne, tra i primi in Italia a denunciare la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, e della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. «Una bella iniziativa della nostra Diocesi – spiega il direttore della Caritas don Marco Lai – tutti uniti, insieme al nostro Arcivescovo, per richiamare la dignità di tutti, contro ogni forma di sfruttamento e ingiustizia. C'è tanto da fare e l'auspicio è che questa fiaccolata contribuisca a sensibilizzare tutti su questo fenomeno, che vuole essere momento di sviluppo e crescita per la nostra città rispetto all'emancipazione femminile per andare oltre ogni schiavitù e forma di mercificazione».

LA NOTIZIA

Cyberbullismo in aumento

Il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo continua a essere una piaga diffusa, sia a livello nazionale che regionale. «Il tasso in Italia – spiega Luca Pisano, psicologo, psicoterapeuta e direttore dell'Osservatorio Cybercrime Sardegna – si aggira attorno al 20%, ma in Sardegna i dati sono ancora più allarmanti: un'indagine dell'Eurispes ha evidenziato che un giovane su tre ha subito episodi legati a forme di cyberbullismo». Ma quali sono le cause di questi fenomeni? «Dobbiamo superare – spiega Pisano – l'idea preconcetta che la responsabilità sia sempre dei genitori o degli insegnanti. I ragazzi trascorrono molte ore lontano dalla famiglia e dalla scuola, spesso esposti a contenuti digitali inadeguati o addirittura subculturali. Se un bambino cresce assorbendo immagini di violenza e prepotenza come fossero la normalità, sarà più incline a replicare questi comportamenti. Fra gli anni Settanta e Novanta questa esposizione era molto più limitata rispetto ai nostri tempi».

Il problema, dunque, non è solo educativo, ma anche culturale e tecnologico. E non si può semplicemente vietare l'uso degli strumenti digitali. «Ser-

ve un equilibrio: fino ai 10-11 anni – analizza Pisano – non si dovrebbe regalare uno smartphone ai bambini, perché non è adatto al loro sviluppo cognitivo. Per i social, la soglia indicata è 14 anni, come previsto dal regolamento europeo sulla privacy. I genitori dovrebbero vigilare, con particolare attenzione, su questi aspetti». Esiste una stretta correlazione tra bullismo e cyberbullismo. «Il primo – commenta – riguarda atti intenzionali di prevaricazione in contesti scolastici ed extrascolastici, mentre il secondo avviene tramite strumenti digitali, come WhatsApp. In particolare, i gruppi classe su WhatsApp non sono autorizzati dalla scuola e spesso veicolano contenuti inadeguati. Le statistiche mostrano che il cyberbullismo è più diffuso nelle scuole medie, con un tasso del 20-30%, che tende a ridursi con l'età». Cosa fare, dunque? «L'Osservatorio Cybercrime Sardegna – evidenzia il direttore Pisano – continua a portare avanti attività di ricerca e formazione per docenti, genitori e studenti. Il nostro obiettivo è fornire strumenti concreti per la prevenzione e il contrasto di queste forme di violenza. La capacità di pensare criticamente alle proprie azioni è l'antidoto per evitare che il fenomeno si diffonda».

La fragilità dopo la pandemia

DI MATTEO CARDIA

Spazio e tempo. Ma anche obblighi, imprevisi, stereotipi, paure. Sono tanti i fattori che delimitano la realtà dei giovani studenti che oggi annaspiano di fronte a quelli che sembrano i muri invalicabili della quotidianità. Tanto spesso da chiudersi in sé stessi, da non riuscire a comunicare le proprie problematiche o da vivere l'università come una corsa contro al tempo in cui, però, il rischio di sbattere e non sapersi alzare sembra elevato. «Dopo la pandemia – spiega Alessio Arriu dell'associazione UniCaralis – la vita universitaria si è ridotta al dare esami, andare a lezione o in mensa. Come associazione proviamo a offrire attività ludiche, dibattiti e tavole rotonde per far parlare gli studenti tra loro e confrontarci con loro».

Gli studenti universitari chiedono provvedimenti per introdurre uno psicologo nelle aule dell'Ateneo del capoluogo regionale

Vivere l'università in un certo modo rischia di trasformare le persone in macchine e questo non fa star bene – continua Arriu. Lo dimostra il fatto che l'Ateneo a oggi non riesce a rispondere a tutte le richieste di counseling psicologico: uno strumento per cui abbiamo chiesto una legge e chiederemo ancora un sostegno finanziario più marcato». E anche le altre associazioni studentesche concordano su questa esigenza. «La questione della socialità è centrale – afferma Maria Vittoria Pa-

la, di OpenUnica. A Cagliari mancano le opportunità e i luoghi di aggregazione. Si mischiano poi altre problematiche, come l'offerta contenuta di attività o quella dei trasporti per chi vive l'università da pendolare, che finisce così per isolarsi o restare negli ambienti già conosciuti. Si impedisce in questo modo di allargare i propri orizzonti e di crescere. Questa situazione la capiamo anche dal fatto che tanti, dopo un'esperienza all'estero in cui trovano ciò che cercano, decidono di non tornare. Messe insieme queste problematiche danno vita a fratture sociali che portano alle difficoltà nel comunicare e nell'inserirsi in una comunità, ciò che ti aiuta poi nella vita da adulto. Occorre partire dalla radice dei problemi per tamponare i fenomeni più estremi che stiamo cominciando a osservare».

Il mondo del giornalismo è chiamato a porre al centro della propria azione quei valori che possono contrastare un'informazione senza volto e poco attenta alla dignità umana

Mitezza, virtù che produce condivisione

DI VINCENZO CORRADO*

Il principio è molto semplice: non ci possono essere l'ascolto e la parola se manca l'incontro. Come, d'altronde, non ci può essere l'incontro senza l'ascolto e la parola. E ancora non ci può essere la parola senza l'incontro e l'ascolto. È la dimensione circolare della comunicazione che nasce da una visione ben precisa: la relazione. Richiamare i fondamenti non è affatto scontato. Farlo in questo momento storico diventa ancora più stringente e urgente. Papa Francesco continua a ribadirlo nei messaggi per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, consegnati ogni anno nella data simbolica del 24 gennaio, festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. «Sogno – confida il Santo Padre nel testo diffuso alla stampa nei giorni scorsi – una comunicazione che sia capace di parlare al cuore, di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia, ma atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla speranza anche nelle situazioni apparentemente più disperate; di generare impegno, empatia, interesse per gli altri».

A dare respiro al desiderio è il tema scelto per la prossima Giornata mondiale, in programma il primo giugno: «Condividetevi con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori». In che modo? Il Papa segnala un auspicio e una modalità per la sua traduzione concreta: disarmare la comunicazione, purificarla dall'aggressività. È la mitezza a rendere possibile ciò che si ritiene inimmaginabile. Questa fa rima con misericordia, dolcezza, fraternità, valori che non sempre «influenzano» l'opinione pubblica. Si tratta di ritrovare la mitezza che, ha ricordato Papa Francesco in una catechesi del mercoledì, «è capace di vincere il cuore, salva-

Nell'annuale messaggio scritto per la Giornata mondiale dedicata alla comunicazione, papa Francesco invita tutti coloro che operano nei media a trasmettere impegno ed empatia

re le amicizie e tanto altro, perché le persone si adorano ma poi si calmano, ci ripensano e tornano sui loro passi, e così si può ricostruire con la mitezza» (19 febbraio 2020). La speranza è la grammatica comune, l'alfabeto cui ciascuno deve at-

tingere per far capire che un mondo diverso è possibile. La speranza impegna ed esige: non la si trasmette se non la si vive. La mitezza è la fiducia profonda che si possono ancora offrire motivazioni serie per la speranza, quella di cui i cristiani devono sempre rendere ragione. È questo un impegno inderogabile: porre al centro della comunicazione il cuore e non l'interesse o il tornaconto personale. È l'unico modo per scorgere i volti e non solo le fisionomie di chi si incontra e racconta. Una comunicazione e un'informazione senza volti sono anonime. La luce della speranza aiuta a cogliere l'unicità disarmante che risiede in ogni persona.

* direttore Ufficio comunicazioni sociali Cei

Nelle redazioni la verifica delle fonti è un tema che genera discussione e confronto. Assostampa ribadisce la centralità della legge relativa alla professione



Una riunione di redazione

Sapienza baluardo contro le fake news

DI SIMONETTA SELLONI*

Quale è il futuro e il ruolo dell'informazione, nell'era del glocal, del digitale, dell'intelligenza artificiale? Siamo sempre noi, sempre quelli per i quali il lavoro si esplicita con le parole ispirate alla libertà di espressione sancita dalla Costituzione e dalle norme internazionali e regolata dall'articolo 2 della legge istitutiva dell'Ordine, richiamate dal codice deontologico che entrerà in vigore nel prossimo giugno? «È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà d'informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede. Devono essere rettificata le

notizie che risultino inesatte e riparati gli eventuali errori».

Certamente stiamo vivendo un tempo complesso in cui la comunicazione generalizzata va a incrociarsi, e spesso a sovrapporsi, con l'informazione professionale, che è in capo ai giornalisti. Siamo anche il prodotto di una pandemia che ha cambiato i parametri dei rapporti umani e quelli del lavoro. Il lavoro da remoto è stato una necessità, e si è poi evoluto in un'opportunità che, normalmente, ha restituito spazi di vivibilità alla professione. Accanto a ciò, però c'è il progressivo peso della tecnologia e dell'intelligenza artificiale, e accanto al giornalismo professionale si è sviluppato il fiorire di blog e il moltiplicarsi dei canali social. Una situazione che ha anche portato, da un lato, la crisi dei media tradizionali, con il crollo delle vendite dei giornali cartacei: l'on-

line è il canale sul quale anche le grandi testate riversano sempre più energie. Allo stesso tempo, si è ridotto lo spazio del confronto tra i giornalisti. Sono aspetti di quello che si può definire il tempo liquido dell'informazione.

In questa corsa, come detto spesso in solitaria, a chi arriva prima sulle notizie da mettere sulla rete, non di rado si lascia per strada l'accuratezza, l'analisi, l'approfondimento. L'intelligenza artificiale, alleato formidabile per i giornalisti, se non normata nell'utilizzo, rischia di sovrastarli, al di là della convinzione che l'ha non potrà sostituire il lavoro, perché a tutela della corretta diffusione delle informazioni c'è la sapienza umana, e il rispetto di quella che la deontologia richiede: innanzitutto la verifica delle fonti. L'unico baluardo contro le fake news.

* presidente Assostampa

IL COMMENTO

«Dobbiamo essere veri testimoni»

DI VINCENZO VARAGONA*

Abbiamo il cuore colmo di gioia per la ricchezza che ci ha regalato la partecipazione al Giubileo della comunicazione. Lo abbiamo ancora di più perché non è stato un evento estemporaneo, ma un appuntamento lungamente preparato. Alla vigilia mi ero chiesto quanti cantieri avessimo aperto per prepararlo. Mi ha profondamente colpito il gesto con cui papa Francesco ha sostanzialmente liquidato le nove cartelle preparate per privilegiare il contatto personale, anche se con una battuta: «Non possiamo limitarci a dire la verità, dobbiamo, noi, essere veri». Un invito, un appello, che si inserisce nel suo ormai ricco magistero della comunicazione, che Ucsi ha raccolto nel volume Lev ComuniCare preparato, insieme al nuovo numero di Desk, proprio per il Giubileo. Occasione di riflessione, dunque, ma anche di ricarica energetica. L'Ucsi lo considera anche un punto di ripartenza. Gli occhi dall'aula Paolo VI si spostano nelle due sedi dell'Ordine e del sindacato, dove in collegamento si è svolto l'evento giubilare Ucsi. Sono legami, relazioni, da coltivare, perché comunicazione e informazione sono relazione, come il Papa ci sottolinea continuamente. Continueremo, così sulla nuova pista che ci vede collegati al giornalismo costruttivo, per offrire qualcosa di nuovo ai colleghi, in particolare giovani. Continueremo a girare l'Italia con un format, in collegamento con Ordine e sindacato giornalisti, sul giornalismo delle soluzioni e sulle opportunità che ci può offrire il counseling. Dove lo abbiamo proposto la risposta è stata molto interessata. Se vogliamo che la partecipazione politica cresca di qualità, occorre che il giornalismo maturi, occorre lavorare anche con la cittadinanza, che oggi si forma nelle scuole. Educazione circolare, in cui ognuno mette il suo e si cresce insieme.

* presidente nazionale Ucsi

L'ANALISI

Il disagio tra i giovani

Gli studi condotti da Oms e Ocse, si sono focalizzati sull'impatto degli ultimi anni sul benessere psicologico dei giovani adolescenti e dei giovani adulti. «Nel 2022 i ragazzi nelle fasce di età tra 20 e 34 anni mostrano un livello di benessere mentale inferiore rispetto alle persone di 35-44 anni». Sembra che in questi ultimi anni la percezione di incertezza sul proprio futuro sia stata più forte che mai. Si era già evidenziato un forte peggioramento del benessere psicologico nel 2021. Questo dato sembra purtroppo essere confermato anche da quelli degli anni seguenti. In particolare, chi risente di più della sofferenza psicologica, sono le giovani donne tra i 20 e i 24 anni. I dati Istat, relativi al 2021, evidenziano che 800.000 giovani affermano di vivere una condizione di disagio psicologico. Nonostante ad oggi ci sia un miglioramento, è importante chiedersi come mai la Generazione Z, sia quella più colpita in termini di salute mentale.

Connessioni perpetue che generano solitudine

DI ANGELA QUAKER*

Nell'epoca dell'iperconnessione, paradossalmente, la solitudine emerge come una delle grandi sfide contemporanee. I social network, le app di messaggistica e le piattaforme di condivisione ci permettono di comunicare in tempo reale con chiunque e ovunque, vanificando, almeno in apparenza, le distanze reali. Ma questa fitta rete di interazioni digitali spesso non si traduce in un reale senso di vicinanza: la qualità viene sacrificata alla quantità della comunicazione. Se da un lato ha abbattuto

barriere geografiche e reso possibile un'interazione immediata, dall'altro ha alterato il nostro rapporto con la solitudine. La presenza costante di stimoli virtuali può dare l'illusione di essere sempre connessi agli altri, ma spesso si tratta di una connessione superficiale, che non offre relazioni autentiche e profonde. Il rischio è quello di un'interazione frammentata, basata su messaggi brevi, like e reaction, che raramente sostituiscono la ricchezza emotiva di una conversazione in presenza. Un aspetto particolarmente critico è il fenomeno della solitudine silenziosa,

L'attuale tecnologia consente a tutti di essere collegati in rete, ma cresce il numero di quanti sperimentano ansia a carattere sociale



Nam eu ante nec

quella condizione, cioè, in cui, pur circondati da interazioni digitali, ci si sente soli. Questo può portare da un lato ad un senso di alienazione, in cui il mondo online diventa una sorta di specchio distorto della realtà, piuttosto che un ponte verso connessioni autenti-

che, mentre dall'altro può alimentare l'insoddisfazione verso le idee diverse dalle proprie e, senza un adeguato confronto, sfociare nei comportamenti degli haters, i cosiddetti leoni da tastiera. A risentire è anche la comunicazione interpersonale nella vita offline.

L'iperconnessione digitale ha modificato le dinamiche sociali tradizionali: il tempo che un tempo era dedicato all'interazione diretta viene spesso assorbito dagli schermi, con un impatto negativo sulle capacità di ascolto, empatia e gestione delle emozioni. Studi recenti indicano che le nuove generazioni, abituate a interazioni mediate dalla tecnologia, tendono a sperimentare maggiore ansia sociale e difficoltà nella costruzione di relazioni stabili e soddisfacenti. Tuttavia la tecnologia non è di per sé la causa della solitudine, ma piuttosto uno strumento che, se usato in modo po-

co consapevole, può amplificarla. Per contrastare questo fenomeno, è fondamentale promuovere una cultura della comunicazione più attiva. In definitiva, la vera sfida della comunicazione oggi non è solo connettersi, ma entrare in relazione. Coltivare relazioni basate sull'ascolto, sulla presenza e sulla condivisione autentica di contenuti ed emozioni è l'antidoto alla solitudine digitale. La tecnologia può essere un ponte, ma sta a noi decidere se attraversarlo davvero o restare fermi dall'altra parte dello schermo.

* presidente regionale Ordine degli psicologi

Chiesa e artisti, un dialogo che genera creatività e libertà

DI MAURO DADEA *

Il pellegrinaggio giubilare avrà come mete tangibili una moltitudine di basiliche e santuari che, anche in Sardegna, corrispondono ad alcune tra le più antiche e belle chiese segno dell'amore e della fede dei nostri padri. Quanto l'anima si riempirà di grazia, altrettanto gli animi, nello snodarsi di questo speciale cammino verso il Padre, potranno perciò nutrirsi di quella bellezza che l'arte ha saputo creare, nei secoli, alla ricerca del volto del «più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 44:3), cercando di cogliere almeno un riflesso della «potenza» e dello splendore che sono nella casa di Dio (Sal 96:6). Il dialogo tra la Chiesa e gli artisti si può dire che sia nato assieme all'evangelizzazione, e l'esigenza di riassumere la fede anche attraverso il linguaggio delle immagini scaturisce proprio dall'irrompere nel tempo della buona notizia, portata come «luce per gli uomini» dal «Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1:4,14). Carne dunque, materia sensibile, che, in tanti, 2025 anni fa e poi ancora a lungo poterono vedere e toccare, punto di contatto tra creature e Creatore divenuto partecipe di un'esistenza simile in tutto a quella umana, tranne che nel peccato (Eb 4:15) e nella corruzione del sepolcro (At 2:31). La presenza fisica di Gesù sulla terra, il quale, in quanto Dio, è verità, bontà e bellezza infinite, ha lasciato un grande desiderio di sé tra gli uomini, che dopo l'ascensione si sono sentiti anch'essi incitati a tendere in alto per ricongiungersi a Lui, «per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario» (Sal 27:4).

L'abilità e l'intelligenza umane, sublimata nell'arte posta a servizio della verità divina, ne rappresentano come un anelito e un'anticipazione. Non a caso il Concilio Vaticano II ha voluto rivolgere uno speciale ringraziamento a «poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti», per aver aiutato la Chiesa a rendere percepibile il mondo invisibile traducendo in forme e figure l'annuncio della salvezza. Nel secolo appena trascorso, gli interventi più incisivi e specifici sul tema del rapporto tra Chiesa, arte e artisti appartengono al magistero di Paolo VI. Mentre era arcivescovo di Milano, il cardinale Giovanni Battista Montini aveva dedicato numerosi discorsi alla problematica, intervenendo in tante occasioni per ma-

nifestare non solo la sua personale, profonda e sensibile attenzione al mondo della cultura e delle arti, ma anche per sollecitare gli artisti ad allacciare una rinnovata alleanza con la comunità cristiana, in cui esprimere con creatività e libertà il proprio genio artistico. Il «Messaggio agli artisti» dell'8 dicembre 1965, firmato da papa Paolo VI, risulta ancora oggi straordinariamente attuale perché possono es-

È sempre attuale il messaggio scritto da san Paolo VI ai tempi del Concilio



Paolo VI incontra Renato Guttuso nel 1973 (foto Osservatore Romano)

sere proprio loro, «innamorati della bellezza», il più concreto segno di speranza in un mondo che di essa «ha bisogno per non sprofondare nella disperazione». Nel messaggio si legge «poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti. A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici! Da lungo tempo – prosegue – la Chiesa ha fatto alleanza con voi. Voi avete edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia. L'avete aiutata a tradurre il suo messaggio divino nel linguaggio delle forme e delle figure, a rendere comprensibile il mondo invisibile. Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi e si rivolge a voi. Essa vi dice con la nostra voce: non lasciate che si rompa un'alleanza tanto feconda! Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina! Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo!». La bellezza infatti, soggiungeva il messaggio conciliare, «come la verità è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini» e resiste al logorio del tempo, accumulando le generazioni nel contemplarla. Anelando la pace e la collaborazione tra la Chiesa e gli artisti, Paolo VI propone loro due binari di collaborazione, su cui camminare insieme: la catechesi, in cui la comunità cristiana rende partecipi gli artisti della sua esperienza di fede, del suo itinerario spirituale. Senza dimenticare il laboratorio, in cui l'abilità e la genialità dell'artista si confrontano con la materia e con le esigenze e finalità dell'opera da realizzare.

* archeologo

L'INIZIATIVA

La Galleria del sale anima Molentargius

DI GIOVANNI GARAU

Arte per l'intero pubblico, negli spazi pubblici. La Galleria del sale, a dieci anni dalla sua creazione, rimane uno spazio in cui gli artisti possono donare la propria creatività alla cittadinanza. Un percorso di murali, graffiti e installazioni che collega il Parco di Molentargius al padiglione Nervi, due parti di Cagliari a tempo periferiche, ma oggi riconosciute per le loro potenzialità. «Fa un certo effetto pensare che si tratti di un progetto che abbiamo iniziato nel 2014 – spiega Daniele Gregorini, curatore della galleria nata dall'idea dell'associazione Urban center – con il sogno di creare un'offerta culturale di arte pubblica che consentisse alla città di Cagliari di allinearsi a ciò che accade in Sardegna sin dagli anni Sessanta. Mancava questo tassello nel capoluogo, che è invece una città ricca di muralisti, street-artist e non solo». Una vivacità che ha portato esponenti con diverse radici a lasciare la propria firma nel sentiero artistico. «Nel tempo – continua – sono arrivati tanti artisti locali, poi quelli nazionali e internazionali». Continua così la possibilità di allargare un'offerta che vede, nella diversità di proposte, la propria forza e a cui però corrisponde, evidentemente, una responsabilità sul lato della cura. «Abbiamo inserito – racconta Gregorini – l'ultima opera, un'installazione materica, a novembre. In questi dieci anni abbiamo intrapreso un percorso curatoriale rispetto allo spazio, incrociando le richieste alle necessità del percorso vivo, tenendo conto anche che il nostro non è un luogo esclusivo e dunque non sempre al sicuro». Il caso della Galleria non è unico nel suo genere, ma testimonia come l'arte urbana continui a essere caratterizzante della Sardegna e aiuti a tenere vivi anche i centri più piccoli, in particolare quelli delle zone interne, alle prese con lo spopolamento.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con **Avvenire**, in edicola, in parrocchia e in abbonamento

Inquadra il qr code e abbonati subito



Per informazioni: 800.82.00.84
abbonamenti@kalaritanamedia.it

Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
 Andrea Pala
 Maria Chiara Cugusi
 Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
 Telefono: 070.523844;
 E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
 Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
 telefono 026780.1
 Direttore responsabile:
 Marco Girardo

CHIESA
 DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
[@diocesicagliari](https://www.facebook.com/diocesicagliari)



YouTube
[@MediaDiocesiCagliari](https://www.youtube.com/@MediaDiocesiCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it